

10° CONGRESSO MONDIALE
SOCIETÀ TEOSOFICA

2010

Perché apparteniamo alla Società Teosofica?

Linda Oliveira

Sarebbe interessante, utile e forse anche educativo riflettere sul perché inizialmente ci siamo uniti alla Società Teosofica. Eravamo veramente consapevoli della ragione che ci ha portati ad aderire in quel particolare momento? Cosa aveva allora la Società di così speciale da colpirci in quel modo? A questo Congresso sono presenti parecchie centinaia di membri della Società Teosofica, di origini molto diverse. Le risposte date a questa domanda possono essere tante e diverse quasi quanto il numero dei membri presenti.

Il fatto è che gli individui vengono attratti dalla Società per molte ragioni: forse perché alcuni membri di un Gruppo hanno l'aria amichevole o per l'opportunità di studiare gli insegnamenti di Saggezza, forse a causa di una empatia per gli Scopi della Società, un interesse particolare per uno degli insegnamenti, o perché viene garantita la libertà di pensiero, e così via. In un caso interessante, una volta un membro disse che aveva aderito alla Società Teosofica perché aveva alcune speciali abilità da insegnare alla Società stessa. Egli chiaramente riteneva, come membro iscritto da poco, di sapere cosa fosse meglio per la S.T. e, fatto significativo, non sembrava avere una particolare predisposizione a lavorare con gli altri in uno sforzo comune e ad ascoltare i diversi punti di vista. E ancora più significativo, non rimase membro per molto tempo!

Una Società miracolosa

Prima della formazione della Società Teosofica fu fatto un tentativo di costituire una organizzazione chiamata "Il Club dei Miracoli", un comitato investigativo privato, i membri del quale avevano assistito a varie manifestazioni e apparizioni. Il Club dei Miracoli fallì. D'altra parte, sotto certi aspetti, è davvero un miracolo che la nostra Società ancora esista. In modo certamente appropriato, e con un po' di ironia, possiamo descriverla come una "Società dei Miracoli".

Perché la S.T. è sopravvissuta per oltre centotrenta anni? Prima di tutto, gli insegnamenti di Saggezza possiedono un fascino forte e senza tempo per coloro che vogliono andare più a fondo nella vita e nel suo significato. Insegnamenti di grande sostanza hanno dato vita a questa organizzazione fin dall'inizio. Secondariamente, la storia antica della S.T. fu costellata di incidenti e difficoltà, alcuni dei quali scossero l'istituzione che stava nascendo, senza tuttavia distruggerla. Queste vicissitudini possono anche avere rafforzato la Società nel lungo periodo, esattamente come l'avversità rende più forte l'essere umano. Terzo, oggi, nel mezzo di una pletora di organizzazioni spirituali, la S.T. svolge una funzione unica, con il suo ambiente che sostiene l'indagine libera e non condizionata.

Diverse risposte alla domanda sul perché abbiamo inizialmente aderito alla S.T. possono rispecchiare almeno una delle ragioni iniziali per la costituzione della Società. Infatti, può essere istruttivo rivolgere la nostra attenzione a tre elementi fondamentali di questa istituzione che sono presenti fin dalla sua nascita, due elementi familiari ed espliciti, con il terzo che deriva dai primi due, almeno in parte.

Il programma originale

Errare humanum est, scrisse Madame Blavatsky nel 1875. La traduzione dal latino all'italiano è molto familiare: sbagliare è umano.

In quale contesto H.P.B. scrisse questa frase? "Non è mai stato negato che l'organizzazione della S.T. sia molto imperfetta. *Errare humanum est... Dai fondatori giù giù fino ai membri più modesti, la Società si compone di uomini mortali imperfetti - non di dei*", scrisse H.P.B. Sarebbe molto difficile cavillare su questa affermazione. Per esempio, non tutti i membri aderiscono alla

10° CONGRESSO MONDIALE
SOCIETÀ TEOSOFICA

2010

S.T. per una vera e sentita risposta al nobile ideale del primo Scopo, da cui deriva il tema di questo Congresso. E l'associarsi alla S.T. non ci immunizza all'istante contro la non fratellanza, come nemmeno ci infiamma di compassione e di comprensione universale, tanto meno ci rende perfetti.

Il "Programma Originale della Società Teosofica" di Madame Blavatsky dichiarava: *"Per non lasciare adito ad equivoci, bisogna ricordare ai membri della S.T. l'origine della Società stessa nel 1875... chi scrive ha ricevuto ordini dai suoi Maestri ed Insegnanti a formare il nucleo di una Società regolare i cui scopi sono stati tracciati come segue:*

1. *Fratellanza Universale;*
2. *nessuna distinzione di razza, credo, o posizione sociale deve essere fatta dai membri;*
3. *studiare le filosofie d'Oriente, in particolare quelle dell'India, presentandole gradualmente al pubblico attraverso lavori che possano interpretare le religioni essoteriche alla luce degli insegnamenti esoterici;*
4. *opporsi al materialismo e al dogmatismo teologico in tutti i modi possibili".*

Questi quattro punti sono stati abbreviati per praticità. Sono stati documentati da allora diversi cambiamenti agli Scopi, ma si può certamente dire che l'obiettivo generale della Società sostanzialmente è rimasto lo stesso. H.P.B. continua: *"Tale era il programma nelle sue linee generali. Ai due principali Fondatori non fu detto cosa fare, come portare avanti e accelerare la crescita della Società e i risultati desiderati... Ma se ai due Fondatori non fu mai detto cosa fare, fu loro detto chiaramente cosa non avrebbero dovuto fare mai, cosa evitare e cosa sarebbe dovuta diventare la Società".*

Cosa non dovrebbe mai diventare la Società Teosofica

Questo concetto è particolarmente interessante, perché attraverso i seguenti due punti, che chiaramente indicano ciò che i Mahatma, che stavano dietro alla formazione della S.T., consideravano cosa non dovrebbe mai diventare, emerge in modo ancora più evidente la sua natura più specifica. In primo luogo H.P.B. scrisse: i Fondatori dovettero esercitare tutta la loro influenza *per opporsi a qualsiasi tipo di egoismo*, insistendo sui sentimenti sinceri e fraterni tra i membri, o almeno esteriormente; lavorare in questa direzione per creare uno spirito di unità e di armonia nonostante la grande diversità di credi; aspettarsi ed esigere dai membri tolleranza e carità reciproche per le mancanze di ognuno; mutuo aiuto nella ricerca delle verità in ogni campo, morale o fisico, e anche nella vita quotidiana.

Possiamo notare l'insistenza che viene posta sull'altruismo, sui sentimenti fraterni e su uno spirito vitale di unità e di armonia.

La seconda affermazione di H.P.B. riguardante ciò che doveva essere evitato recitava, riassumendo: loro (i due Fondatori) dovettero opporsi nella maniera più forte possibile a qualsiasi cosa che, avvicinandosi alla *fede dogmatica e al fanatismo*, credesse nell'*infallibilità* dei Maestri e persino alla reale esistenza dei nostri Insegnanti invisibili, dovendo essere controllati sin dall'inizio... Dovrebbe essere incoraggiato il più profondo spirito di libera ricerca non vincolato ad alcuno e ad alcuna cosa.

Perciò il secondo punto includeva l'opposizione alla fede dogmatica e al fanatismo, come anche il credere nell'*infallibilità* dei Maestri da un lato e l'incoraggiamento alla libera ricerca dall'altro.

Molto chiaramente, fin dalle origini, la nostra amata Società ha incarnato due ideali nobili e potenti: la fratellanza non egoistica da una parte e la libertà intellettuale illimitata dall'altra. Se la S.T. ne abbracciasse soltanto uno dei due, il nostro compito sarebbe più semplice. Riflettiamoci sopra. Se la S.T. fosse una Società composta da membri di uguale pensiero, allora la fratellanza potrebbe essere considerevolmente più semplice perché ci sarebbe potenzialmente meno disaccordo sugli insegnamenti o le diverse visioni, o su ciò

10° CONGRESSO MONDIALE
SOCIETÀ TEOSOFICA

2010

che vogliamo considerare come importante, e così via. D'altra parte, se dovessimo fronteggiare fin dall'inizio una società di liberi pensatori senza coercizioni sulle attitudini verso gli altri membri, avremmo avuto senza dubbio una storia molto più variegata e litigiosa, forse intellettualmente più elevata ma altrettanto probabilmente un corpo mancante di integrità spirituale e di cuore.

Così uno spirito di unità fraterna da un lato, e lo spirito complementare di libertà di credo dall'altro, sono stati i due elementi cardine della S.T. fin dalla sua fondazione. Comunque la coesistenza di entrambe esige un'attenzione individuale e collettiva, perché esse possono entrare in potenziale conflitto molto facilmente.

Cosa non è la Fratellanza

Potremmo ripetere all'infinito il termine "Fratellanza" e dargli tuttavia diverse interpretazioni.

Per capire qualcosa di questa parola, consideriamo come primo punto cosa *non* è la Fratellanza. Non consiste di semplice sentimentalismo per gli altri, che può essere superficiale e non duraturo. E nemmeno è sinonimo di espansività che può non essere autentica. La fratellanza non si manifesta certo quando parliamo o scriviamo in senso negativo o aggressivo nei confronti degli altri; tale atteggiamento crea soltanto divisioni o le nutre, lacera il vero cuore della nostra matrice organizzativa. Immaginiamo per un momento la S.T. ideale, i cui membri ideali potrebbero essere ogni giorno esempi per il mondo. In effetti loro potrebbero rappresentare un riferimento per la Fratellanza. Tuttavia, a volte, semplicemente ci si passa sopra, o persino si ignora opportunamente quando un individuo diventa eccessivamente entusiasta della propria libertà di pensiero.

Fratellanza non significa scendere a patti con i nostri principi nell'interesse della pace, quando qualcosa va contro la nostra coscienza. Qualche volta il silenzio è l'opzione più saggia. Altre volte semplicemente non è giusto tacere su un certo argomento. E qui sta la grande sfida, dalla quale dipende *come* noi possiamo trasmettere qualcosa. Probabilmente le due parole più potenti, anche se un poco enfatizzate, nella definizione di Libertà di Pensiero sono "cortesia" e "considerazione". Perché? Perché ci ricordano il bisogno di trattare gli altri con dignità. Ci ricordano che dovremmo impegnarci per l'integrità e coltivare la nobiltà del carattere; ci ricordano del possibile. È possibile (ed essenziale nella nostra Società, se dobbiamo formare questo nucleo) esprimere la nostra libertà di pensiero in modo fraterno. Alcune linee guida semplici, ma difficili allo stesso tempo, relative al parlare sono state descritte in *Ai piedi del Maestro*. Potranno veramente essere praticate?

Cosa è la Fratellanza

La Fratellanza può manifestarsi nella sua forma più perfetta in un individuo che sente la Divinità nel tutto.

Un discepolo una volta chiese: "Perché qui sono tutti felici tranne me?"

"Perché loro hanno imparato a vedere la bellezza e la bontà ovunque", rispose il Maestro.

"Perché io non vedo la bellezza e la bontà ovunque?"

"Perché non puoi vedere fuori di te ciò che non riesci a vedere in te stesso", replicò il Maestro.

Quando conosciamo noi stessi, allora possiamo conoscere gli altri. Quando sentiamo la Bontà, la Bellezza e la Divinità dentro di noi, allora possiamo discernerele anche negli altri.

Ma di preciso cosa è la Fratellanza? Il termine significa "relazioni tra fratelli, sentimento di affinità e di intimità"; secondariamente significa "associazione o comunità di persone con interessi comuni". Così, nel contesto della S.T., possiamo applicarlo genericamente al sentimento di intimità con gli altri fratelli e sorelle membri. E inoltre, la Società stessa può essere considerata come una Fratellanza nel senso di associazione di persone con un comune interesse. Quale è il comune interesse? Non è la ricerca della Verità?

10° CONGRESSO MONDIALE
SOCIETÀ TEOSOFICA
2010

Nella letteratura teosofica, c'è una distinzione ben definita tra i termini "sé" e "Sé". Il primo riguarda la personalità, mentre il secondo si riferisce alla nostra natura più profonda. Perché parliamo di questo tema in questo contesto? Perché c'è un interessante parallelismo. La parola "Fratellanza" viene scritta a caratteri cubitali nel primo Scopo della Società. Le implicazioni della distinzione tra sé e "Sé" possono essere applicate in modo analogo alla distinzione tra fratellanza e Fratellanza. Nel senso più comune, fratellanza potrebbe essere una cosa di poco conto, una semplice tolleranza nei confronti degli altri, fratellanza con la "f" minuscola. Ma questa Società ha il nobile ideale di formare un corpo di ordine eccezionale, un nucleo di Fratellanza Universale dell'Umanità. Perché questo diventi reale, si richiede ad ognuno di noi qualcosa di più della semplice tolleranza. Si esige un reale sforzo a capire noi stessi e le nostre reazioni verso gli altri; solidarietà fondamentale, un sentimento di profonda connessione che niente può scuotere, una solidarietà abbastanza forte da assorbire e trasmutare le più o meno inevitabili reazioni che capitano all'interno della S.T. da sempre.

Inoltre, come scrisse uno dei Fratelli Maggiori nelle *Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*: "Il termine 'Fratellanza Universale' non è un'espressione vuota... È il solo sicuro fondamento per la moralità universale. Se fosse un sogno, almeno sarebbe un sogno nobile per l'umanità: e sarebbe l'aspirazione del vero adepto".

Infatti, piuttosto che considerare la fratellanza come un semplice sostantivo, pensiamola anche come un verbo e quindi come verbo d'azione.

La Fratellanza dovrebbe essere qualcosa che noi facciamo, non qualcosa che nominiamo. Nei suoi vari modi d'azione, essa diventa veramente una forza vivente.

Libertà di pensiero

Quando si crea un'atmosfera fraterna, diventa più semplice accettare che il nostro punto di vista non sia quello definitivo. Pertanto esiste una conseguenza tra la Fratellanza e la libertà di pensiero, il secondo elemento fondamentale della S.T. La fraternità può incoraggiare questo clima.

Consideriamo in breve la seconda cosa che disse Madame Blavatsky su ciò che la S.T. non dovrebbe diventare, ovvero un rifugio di fedi dogmatiche e di fanatismi. Entrambi soffocano la libertà intellettuale. Questo intento generale venne codificato dal Consiglio Generale nel 1924 nella nostra ben nota decisione sulla Libertà di Pensiero, garantendola quindi a tutti i membri. C'erano anche ragioni storiche per la formulazione di questa decisione in quel particolare momento.

Se la Società fosse degenerata in un ambiente dogmatico e fanatico, si sarebbe sminuita drasticamente. Forse oggi non esisterebbe nemmeno più. O come minimo avrebbe assunto un carattere marcatamente diverso. La libertà di pensiero, anche se ha indubbiamente il potenziale per essere usata in modo improprio, è anche una forza per suo stesso diritto. Questo implica una ricca diversità all'interno della Società, e l'esplicazione delle peculiarità di ciascun individuo.

Una prospettiva buddhista

I due principi della Fratellanza e della libertà di pensiero sono ampiamente evidenti anche nella tradizione buddhista. Per esempio, la *paramita* conosciuta come *sila* nel buddhismo è un altro modo di comprendere una mente armoniosa e perciò fraterna. *Sila* è descritta in *La Voce del Silenzio* come "la chiave dell'armonia in parola e azione, la chiave che controbilancia la causa e l'effetto, e non lascia ulteriore spazio all'azione karmica". L'armonia pura non lascia residui; crea equilibrio e buona intenzione nella propria vita.

L'essere umano perfetto, secondo Walpola Rahula, svilupperà in egual misura la compassione o *karuna* da un lato, e la saggezza o *panna* dall'altro. Rahula osservò anche che la compassione o *karuna* rappresenta l'amore, la carità, la gentilezza, la tolleranza e altre qualità del cuore e della Fratellanza. D'altra parte, la saggezza si regge su precise qualità della mente. L'autore era

10° CONGRESSO MONDIALE
SOCIETÀ TEOSOFICA

2010

dell'avviso che se uno si sviluppa solo dal punto di vista emotivo, trascurando la mente, questi potrebbe diventare un pazzo di buon cuore. D'altro canto, però, trascurare la propria natura emozionale potrebbe causare un intelletto freddo, senza sentimenti per gli altri. Una mente compassionevole, che abbia il coraggio di aprirsi e di far crollare le barriere, può acquisire nuovi gradi di visione interiore: in effetti, arrivare ad un nuovo tipo di coscienza.

Una nuova coscienza

Abbiamo considerato fino a questo punto la Fratellanza e la libertà di pensiero, due elementi espliciti che hanno caratterizzato la Società fin dalla sua nascita, ognuno una forza per se stesso. Un individuo con una mente aperta e un cuore fraterno ha la possibilità assoluta di cambiare in modo profondo. Perciò è stato indicato un terzo elemento della S.T. che deriva dalla Fratellanza e dalla libertà di pensiero, almeno potenzialmente, ovvero il ruolo di un agente che può guidare al risveglio di una nuova coscienza. La Società venne costituita per aiutare a dare un impulso evolutivo all'umanità, impulso che potrebbe provocare un reale cambiamento individuale, anche se solo per un numero ristretto di persone.

Uno degli Scopi originali della S.T. citati prima includeva l'opposizione al materialismo. Se il materialismo rappresentava una preoccupazione per i Fondatori della Società nel tardo diciannovesimo secolo, come lo vedrebbero nel nostro mondo dell'inizio del ventunesimo secolo? Già dal 1880 Mr A.O. Hume, in una lettera ad uno dei Mahatma, descrisse il materialismo come qualcosa di dilagante. Oggi è più di una marea di egoismo che minaccia di travolgerci. Si può affermare che la Società Teosofica abbia ai nostri giorni un ruolo persino più importante a questo riguardo che al tempo della sua formazione. Quanto ne siamo consapevoli?

Il materialismo è sintomatico di una natura centrata sul sé e indifferente. In verità, questo ego-centrismo crea una barriera alla sensibilità.

Un discepolo disse al Maestro: *"Come potrò sperimentare la mia unità con la creazione?"*.

"Ascoltando", disse il Maestro.

"E come dovrei ascoltare?".

Il Maestro rispose: *"Diventa un orecchio che dia ascolto ad ogni singola cosa che l'universo sta dicendo. Nel momento in cui senti qualcosa che tu stesso stai dicendo, fermati"*.

Questo è un modo relativamente gentile di esprimere il bisogno di reprimere il sé. Uno dei Fratelli Maggiori espose la questione con forza, quando scrisse: *"L'egoismo e la mancanza di sacrificio sono i più grandi impedimenti sul cammino dell'adeptato"*. Non poteva essere più chiaro di così.

Questa cosa che noi chiamiamo "sé" è come una vibrazione o energia che si contrae, straordinariamente elastica e difficile da domare. Gli interessi personali conducono al materialismo che è forse la caratteristica più grande che distingue l'umanità in questo periodo.

Cosa può essere richiesto alla S.T. per favorire il nascere di una nuova consapevolezza? Questo è il compito che deve essere condiviso da ognuno dei membri. Possiamo cominciare in modo corretto, oggi, cercando di capire il mondo umano, in particolare questo fenomeno del materialismo. Per esempio, che tipo di mente perpetua il materialismo? La mente puramente materialista vede e conosce solo questo mondo fisico. Non ammette la possibilità di regni super-fisici. Perciò considera le cose e le persone in termini di attributi fisici e valori monetari, piuttosto che intrinseci. È una mente priva di profondità. Il puro materialista vede le cose dal punto di vista della propria parte e non del tutto. E questo è, in effetti, una sconnessione dalla Realtà, che finisce in pensieri e azioni frammentati che si concentrano sul progresso personale materiale, spesso a spese di altri.

Siamo Teosofi?

10° CONGRESSO MONDIALE
SOCIETÀ TEOSOFICA
2010

Molti individui che stanno iniziando a comprendere l'inadeguatezza del materialismo possono essere più consapevoli della necessità di un'etica universale che possa dare beneficio alla gran parte dell'umanità. Il loro interesse può rivolgersi allo spirituale. Alcuni di loro si considerano persino teosofi. Ma noi siamo teosofi? Se siamo onesti con noi stessi, scopriremo che siamo teosofi solo *in parte*, cioè non ancora completamente capaci di azioni altruiste che siano rivolte al bene degli altri.

In contrasto con il materialista comune, un vero teosofo è relativamente raro. Un tale individuo ha un incrollabile senso dell'unità, poiché vede la vita dal punto di vista di una singola Realtà, e può sentire continuamente e in modo intenso la rete interconnessa della vita. Attraverso una sensibilità innata, un teosofo può percepire lo spirito dietro diverse forme. Reazioni, decisioni e azioni acquistano perciò una qualità differente. Come disse Śrī Sankārachārya: *"Non importa quale forma sia data all'argilla modellata, la realtà dell'oggetto rimane sempre l'argilla, siccome il suo nome e la sua forma non sono che apparenze transitorie"*.

Quindi si può prestare attenzione all'argilla e non all'apparenza?

Il risveglio di una nuova coscienza significa diventare un teosofo non parziale ma completo. I veicoli, induriti da lunghe ere di condizionamenti, hanno bisogno di essere purificati e sciolti.

L'energia vincolante dell'ego personale

Anche molti scienziati posseggono senza dubbio il senso dell'unità della vita. La professoressa Renée Weber ha ipotizzato che nell'ambito delle discipline scientifiche la ricerca dell'unità sia essa stessa un sentiero spirituale. È certo che non tutti gli scienziati sarebbero d'accordo però, nel suo libro *Dialoghi con scienziati e saggi: la ricerca dell'unità*, ella ha osservato che esiste una notevole somiglianza tra il lavoro del mistico e quello del fisico: l'ego, come l'atomo, rimane coerente nel tempo attraverso il suo "potere vincolante" ovvero ciò che Buddha chiamava "gli aggregati" (*skandha*) che formano la nostra personalità.

Quando il potere vincolante dell'atomo fisico viene liberato in un acceleratore, l'energia che ne risulta (vertiginosamente enorme) si libera. In modo analogo enormi quantità di energia vincolante sono necessarie per creare e sostenere l'ego e la sua illusione di essere una entità indipendente e definitiva.

Il testo continua: il saggio che ha colto questo principio e lo ha capito non frammenta più e non si sforza più di tenere insieme il suo io vincolato ma libera l'ego e la sua energia aprendo un canale verso l'energia illimitata dell'universo.

Questo principio è simile alle belle parole ne *La Voce del Silenzio*, che esortano l'aspirante ad abbandonare l'io al non io, l'essere al non essere, così da poter riposare tra le ali del grande uccello, l'*aum* di tutte le epoche; nel punto in cui l'*asmita* o egoismo diminuisce avviene il rinnovamento. Noi sprechiamo un'enorme quantità di energia nel mantenere e preservare il senso del nostro io. Se teniamo presente l'energia vincolante di un singolo atomo possiamo cominciare a immaginare quanta ne verrebbe liberata, per aiutare il mondo, se rilasciassimo l'energia vincolante dell'io? Nel corso della storia i grandi maestri spirituali si sono liberati da questo legame e hanno lavorato esclusivamente per l'umanità e non per se stessi.

Un'altra domanda

Per raccogliere i fili di questa conferenza abbiamo cominciato chiedendoci perché ci siamo uniti alla S.T. Alcune risposte a questa domanda può darsi che coincidano con i quattro scopi della S.T. stessa. Abbiamo anche rivisto insieme il programma originale della S.T. di M.me Blavatsky e partendo da questo abbiamo esplorato due elementi o forze costanti ed esplicite della Società, presenti dal

10° CONGRESSO MONDIALE
SOCIETÀ TEOSOFICA
2010

suo inizio: per prima cosa la Fratellanza e poi la libertà di pensiero. Può darsi che l'uno o l'altro abbiano spinto molti membri ad unirsi alla Società.

Il terzo elemento che è stato discusso è il ruolo della S.T. come agente che guidi al risveglio di una nuova coscienza; e lo abbiamo fatto prestando attenzione all'aspro contrasto che esiste tra il materialista puro e il teosofo puro. La differenza fra di loro può essere contenuta in un guscio di noce: "Io". Quando l'io è sottratto all'equazione viene liberata un'energia straordinaria la quale permette ad una nuova coscienza, vitale e priva di vincoli, di emergere. La Fratellanza e la libertà di pensiero, unite ad una profonda riflessione sugli insegnamenti della saggezza, contribuiscono a rendere questo possibile. Ricordiamo che l'*errare humanum est* della Blavatsky significa errare è umano, ma applicate ad un teosofo puro queste parole possono essere sostituite da "vivere nella verità è la piena umanità".

Siamo in qualche modo cambiati da quando ci siamo uniti alla S.T.? Siamo forse diventati più consapevoli dei bisogni della vita che ci circonda e un po' meno concentrati su noi stessi? Abbiamo permesso che gli insegnamenti della saggezza ci toccassero nel profondo?

Tenendo questo in mente concentriamo tutti i nostri anni di adesione alla S.T. in questo momento presente e poniamoci un'altra domanda: "Perché apparteniamo alla S.T. oggi?".

*Linda Oliveira è Vicepresidente Internazionale della Società Teosofica.
Traduzione di Fabrizio Ferretti.*